

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

9631720

Gianni Doubaras
N. 1. move

L. N. Beliaros Valeriani Terrovere
M. Giu. M. Pucini Balagnese
L. Giu. Ar.

Muro Termini
o. del Agostini

ALE
AMM.
ANI
OTTI
3
0
BRAIDENSE

V.M

N. 543.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

965

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

8073

GL' INGANNI FORTUNATI

Pastorale per Musica

Da Recitarsi in VENEZIA
nel Teatro Giustiniano
A S. Moisè.

Nel Mese di Maggio dell' Anno 1720.

D E D I C A T A

All' Illustriss. Sig. Conte

GIO: NEGROBON.



IN VENEZIA, MDCCXX.

Presso Marin Rossetti all'Insegna
della Pace.

Con Licenza de' Superiori.

ILLUSTRISS. SIG. SIG.
PADRON COLENDISS.



N Animo , che è grande non esclude , ma anzi generosamente abbraccia trà le cose maggiori anco le minime. La Dedicazione di questa Musical Pastorale è il minimo della somma umiltà del mio Cuore , e l'Animo grande , che deve accoglierla è quello di V. S. Illustriss. Me ne assicura il grado del di lei Magnanimo Cuore , e mi accerta lo spirito ben degno , e chiaro del di lei Nobilissimo sangue , che ancor le scorre per le Vene pieno di quella Gloria , che dagli Antenati della di lei Illustriss. Famiglia fù marcata nell'occorrenze Guerriere del Bresciano coll'unione delle Militari Genti nelle Valli Valcamonica , Val-Trompia , e Valsabbia à difesa di questo Serenissimo Stato , con la Cari-

ca di Soprintendenza delle Valli stesse, e che tuttavia traluce con fregi di maggiori, e più cospicue benemerenze nella di Lei degnissima Persona con gradi distinti d'Onore, e di Gloria; per non offendere la di lei modestia à di più non s'estende il dover della lode, mà non si restringe però quello del mio rispetto, che non hà termine. Il Carattere d'antico, e buon fervitore non hà prescrizione, e spera dal Nobile, e grand' Animo di V. S. Illustriss. un benigno aggradimento al tributo d' un tanto mio ossequio, ed all'umilissima testimonianza dell'essere

Di V. S. Illustriss.

Umiliss. Devotiss. ed Oblig. Serv.
Gio: Orfatto.

AR-

ARGOMENTO DELLA PASTORALE.

E Rano infestate le Campagne di Etolia da un' orribile Cignale; per lo che Meleagro Re di quelle Provincie ordinò una pubblica Caccia. A questa accorse anco Atalanta Figlia di Jasio Re d'Arcadia, dalla di cui bellezza, e dal di cui valore, uccidendo la Fiera, Meleagro ne restò preso. Bocc. Genealog. lib. 2.

S I F I N G E.

Che Atalanta già tempo avesse ricusato le Nozze di Meleagro.

Che per desio di gloria ella fosse intervenuta alla Caccia del Cignale, ma sotto nome di Amarilli Ninfa straniera, per non essere da Meleagro seguita.

Che Meleagro, penetrata la risoluzione, si fingesse anch' esso Pastore straniero col nome di Tirsi, e si trasferisse alle Selve, nelle quali seguir doveva la Caccia ordinata, e ciò per potere più comodamente coltivare i suoi amori.

Che Atalanta se ne innamorasse, credendolo veramente Pastore, ma occultasse il

A 3 di

di lei amore, fino ad essere scoperti, Ella per Figlia di Re, e Meleagro per Signore di quelle Provincie da Elfice Pastor vecchio, a cui Meleagro istesso aveva confidato tutto il Secreto.

Si introducono in oltre gli Amori d'Irene, e di Aminta, per poter dare maggior' intreccio alla Favola, e condurla con migliore felicità al suo fine.

AMICO LETTORE.

Le parole Fato, Nume, destino, adorare, e simili, ti assicuro esser elleno tratti di penna poetica, non già sentimenti di chi si protesta vero Cattolico. Vivi felice.

Mu-

Mutazioni di Scene.

ATTO PRIMO.

Folta Selva.

ATTO SECONDO.

Recinto di Capanne Rusticali, nel mezo grand'Arco Trionfale di Frondi, e fiori.

ATTO TERZO.

Prato fiorito irrigato da Ruscelli tra Colline amene.

Il Luoco è nelle Selve di Etolia ove fù ucciso il Cignale Celidonio.

A 4 AT-

ATTORI

DELLA PASTORALE.

MELEAGRO Rè di Etolia sotto
nome di Tirsi Pastore Amante di
Atalanta!

ATALANTA Figlia di Iasio Rè
d'Arcadia sotto nome di Amaril-
li, Amante di Tirsi.

IRENE Ninfa Amante del Pastro-
re Aminta.

AMINTA Pastore Amante di Ire-
ne.

AT-

ATTÒ

PRIMO.

SCENA PRIMA.

Folta Selva.

Meleagro solo col Nome di Tirsi.

Qual s'io fossi un Pastorello,
Nato a i Boschi, ed alle Selve,
Selve, e Boschi in voi mi aggiro.
E pur sono un Re, che impera,
Fuorchè all' empio amor rubello,
Per cui, lasso, ognor sospiro.
O dolci aure, fresch'aure,
Che quì intorno spirate,
Ditemi, dove alberga
La mia cara Atalanta, il mio bel Sole;
Che, s'io la miro, ancorchè acerba, e fiera,
Van del pari nel core
Sospirato contento, e rio dolore.

SCENA II.

Aminta, Meleagro.

Am. **E** Sempre, o Tirsi, e sempre
Ho da sentirti empier di grida i Cieli?
Ah se mai fosse Amore
L'aspro tormentator dell'alma tua,
In me riguarda, e ti consola alquanto.

A S IO

Io pur misero, e lasso, avvampo, ed ardo
Per una Pastorella,
Che un dì giurò d'amarmi,
Poi per quanto giurasse osò ingannarmi.

Mel. Oh fosse mio destino,
Che trovando un Pastore,
Qual mi son'io, da fiera sorte oppresso,
Prender conforto, e pace
Potesse il mio dolor, dal suo dolore.
Ma tu piangi una infida,
Che forse un giorno abborrirà l'inganno,
Io piango una spietata,
Che quanto più si siegue, e più si prega,
Più di fuggir chi l'ama
Ha per piacere, e brama.

Am. S'è tenor delle Stelle è troppo avverso.

Ah rompi i lacci tuoi,
E in queste Selve
Se ti guidò il destin, rintuzza il primo
Con uno stral novello.

Mel. E tu che pensi?

Am. Di seguir chi mi fugge, amar chi m'odia.

Mel. Tu amar chi t'odia, ed io lasciar chi adoro?

Configliero mal saggio in van mi tenti.

Si amerò in questi Boschi,

Arderò in queste Selve,

E il cor distruggerò per una Bella,

Ma quella, che adorai, sempre sia quella.

S C E N A III.

Irene, e detti.

Ir. (**E** Ccolo: su a gl'inganni, alle vendette.)
Tirsi? Pastori? a che qui intorno anco-
Spenzierati, ed inermi?

(ra
Su

Su bel Tirsi, su impugna

Il dardo feritore:

Vieni, impiaga, ed atterra il fiero Mostro.

E tu codardo, e tu, ch'hai sol per vanto

Seguir le Ninfe, ed invitarle a'molli

Teneriamori, ed ingannarle poi,

Pien di vergogna vanne

Una volta più saggio a prender l'Arco.

Andiamo, o Tirsi.

Am. Ferma,

E tu, Pastor,

Non mi lasciar partire

Senza lasciar Costei,

Ch'è la sola cagion de i mali miei.

Ir. Eh andiam; non lo ascoltar, ch'egli delira.

Am. Empia così

Ir. D'indugi

Più non è tempo.

Mel. Intesi, o Ninfa, e il credo.

Ma prima lascia intanto,

Che, qualunque egli sia, da me riceva

Questo piccol conforto, e solo io parta

Senza di te.

Ir. (Non mi fortì la frode.)

Dunque scortese, o Tirsi

Mel. Ah se Aminta foss'io, così ad Irene

Pur'anco parlerian l'aspre mie pene.

Lascia, ch'io parta solo,

E tu rimanti, o Bella,

Leggiadra Pastorella,

Con sì gentil Pastor.

Nè aver piacer cotanto

Di rimirare in pianto,

S'hai pur' il cor' infido,

Quel fido, e nobil cor.

Irene, Aminta.

Ir. **C**H'io rimanga con te? che il mio nemico,
Soffra vedermi accanto? Ah prima....

Am. Taci

Dispietato mio bene, e lascia omai
D'esser tanto crudel con chi t'adora.

Ir. Sei un ingannatore, un'empio.

Am. Oh Dio!

In che ti offese Aminta?

Ir. In che mi offese?

Era vile il tuo amor. Ben lo scopersi,

Ma sappi, che Pastori,

E più vaghi, e più chiari

Non mancheran per far contenta Irene.

Tu, se non sai amar, meglio l'apprendi;

E intanto col tuo duol vanne; m'intendi?

Am. E sarà ver.....

Ir. Più non ti ascolto. Parti.

Am. Irene.....

Ir. Invan mi chiami.

Am. Deh per questi sospir.....

Ir. Gli gitti al vento.

Am. Per queste amare lagrime.....

Ir. Le vedo,

Ma non le curo.

Am. Oh Dio! per quello; o Cara,

Dolce amor, dolce foco,

Che un dì ti piacque almen.....

Ir. Or me ne rido.

(Ah, che non è già il vero!)

Vanne pur, vè.

Am. Ninfa crudel, sì vado,

Ma

Ma per farti goder della mia morte,
Poichè della mia morte hai tanta sete.

Se a piacervi pupille tiranne

Sol mancava vedermi senz'alma,

Mi vedrete, e piacer vi saprò.

Voi sarete più chiare, più liete,

Io la dolce, la placida calma,

Più contento fra l'ombre godrò.

S C E N A V.

Irene sola.

V Anne, ma no a morire,
Caro, sebben crudel Pastor d'Irene.

La mia giusta vendetta

Non vuol piacer sì barbaro, e tiranno.

Ella sù le tue pene

Cerca solo il trionfo, e allora poi

Lascierà, che torniam lieti fra noi.

Come alla Tortorella

Langue il suo bene appresso,

Fia il tuo languir l'istesso,

Mio caro, in seno a me.

Pianti, e sospiri addio,

Lieta dirai cor mio;

Ma ancor soffrir conviene,

Che tempo di gioire

Ancor non è.

S C E N A

Atalanta col nome di Amarilli seguita da Meleagro, e da altri Pastori.

At. **A**L varco, o Pastori;
Vicina è la Fera
Orribile, e fiera,
Che solo è l'oggetto
De' nostri furori.
Tirsi, e tu, che per fama
Sei Pastor generoso, e quà giungesti
Per far del tuo valor ben degna prova,
(E riempirmi il cor di mille incendi)
Chiudi colla tua schiera
Colà quel passo, ove la Belva suole
Più spesso uscire a i danni
Di questi Abitatori. Io non lontana
L'attenderò pur anco.

Mel. E dove, o Cieli!
Bellissima Amarilli,
Tenderai tu le insidie,
Senza ch'io vegli in tua difesa? Credo
Al tuo gran core, all'arte,
Al tuo valor, ma.....

At. No, sola, in disparte
Io vò attender la Fera,
Che nulla sa temer chi tutto spera.
(Quanto mi costa di martir quest'arte.)

SCE.

Irene, che segue Aminta, e detti.

Ir. **C**Erchi indarno la morte. *di dentro.*

Am. **A**A tuo dispetto
La troverò.

Ir. Pastori
Accorrete, fermate..... *escono.*

Mel. Oimè, che veggio?
Aminta?

At. Irene?

Am. Oh Dio!
Se viver non degg'io,
Che crudeltà, che tirannia è mai questa?
Lasciatemi una volta,
Lasciatemi all'affanno, onde finisca
Col morire i miei guai.

Mel. Ti arresta alquanto....

At. E dimmi.....

Ir. Io ve'l dirò Pastori,
Questo crudel, che non è ignoto a Tirsi,
M'ingannò sempre allora,
Che più disse d'amarmi.

Am. Ah non è ver!

Ir. Che? Traditor! Alfine
Ei, costante in schernirmi, un giusto sdegno
Svegliommi in seno, onde giurai su gli occhi,
Su gli occhi suoi vendetta.
L'empio, che volea solo
Esser di me tiranno, e non credea,
Che punir lo potesse
Il mio tradito cor, da disperato
Cercò la morte; Il vidi, e ben m'opposi;
Che non è tempo di morire ancora.

Lo

Lo avrai questo contento,
Barbaro, ingannator, ma a mio talento.

Am. L'avrò in questo momento ad onta ancora
Di te, di quel desio, ch'hai d'oltraggiarmi.

Mel. Ferma, e più saggio *vuol partire.*

Am. Nò

At. Per quanto potete

Am. Nò, non ascolto alcun . . . Ma, che più cerco?
Ecco la via di un bel morir. La Fera
si vede in lontananza il Cignale.

Giunge, o Pastori; lo primo,
Solo, ed inerme ad affrontarla volo.

*Comparisce il Cignale; incontro a cui tenta
di andate Aminta, ma
vien trattenuto da Pastori,
e siegue la Caccia.*

At. Trattenetelo, o fidi, e a me . . .
s'incammina verso il Cignale.

Ir. Col petto

Ti farò scudo.

Mel. A vibrar l'asta io volo.

si avventa al Cignale, ma non lo colpisce.

Oimè, che feci?

At. Io pur l'incontro, e il dardo
Nel sen gl'immergo . . .

ferisce, e atterra il Cignale.

Mel. O avventurosa, o forte!

At. Ecco il mostro atterrato.

*Vien incalzato il mostro da gli altri Pastori,
e vien poi ucciso.*

Ir. O speme!

Am. O forte!

At. Su cingete,

O Ninfe liete,

Il mio Crin di verdi allori.

Edan-

E danzate,

Festeggiate

Con i vostri almi Pastori.

Su ec.

S C E N A V I I I .

Irene, Meleagro, Aminta.

Ir. **V** Anne, or vanne alla Fera,
Sconsigliato Amator, perchè ti sbrani.

Mel. (Gran core è quello!)

Am. Un grand'affanno è il mio.

Ir. Povero stolto: Eh ben verrà quel giorno,
In cui, se avrai desio

Di morir disperato,

Morir potrai. L'additerò ben io.

Io sola te'l vo dir

Quand'abbi da morir

Per mio diletto.

E a tutto mio piacer

Soffrir devi, e tacer

A tuo dispetto.

Io ec.

S C E N A I X .

Meleagro, Aminta.

Am. **T** Irli, e viver si puote [tanto?
Così in odio a quel ben, che s'ama

E pur soffrir degg'io

D'esser lo scherno de' Pastori? o Dio!

Mel. Aminta, il tuo tormento è un gran tormen-
Ma se provassi il mio. (to.

In vece.

In vece del tuo duolo, ah non potresti
 A men di non morire .
 Deh ti conforta alquanto ,
 Che in virtù di sospiri , e di preghiere
 E' concesso talora a gl' infelici
 Poder cangiar la crudeltà d' un core .

Am. Tu vuoi farmi patire ,
 Ad onta del Destin con qualche speme ,
 E tale andrò , ma sempre
 Avrò timor di sue crudeli tempere .

Tu vuoi , ch'io spero ,
 Ma non so poi
 Del mio destino
 Che mai farà .
 Ah troppo sento
 Il mio tormento
 Parlarmi al core ,
 E dirgli : invano
 Cerchi pietà .

Tu ec.

SCENA DECIMA:

Meleagro solo .

O H potes'io sperar come tu 'l puoi ;
 Ma da Colei , che disse ,
 Non amerò giammai ,
 Che sperar potrò mai ? E pur chi vide
 Così dentro quel sen, dentro quel core ?
 Qual tu sembri va , tenta
 Lei, che sotto altro nome il grado asconde:
 Forse , o caso , o destino
 Vorrà te più contento , e lei men fiera :
 Sù, che più tardi ancora ? Ardisci, e spera .

La

La mia Bella empia , tiranna
 A' penar sì mi condanna ,
 Perche mostra in amor
 Troppa innocenza ;
 E di sua crudeltà
 Forte cangiar non sà
 La ria sentenza .

La mia ec.

Fine dell' Atto Primo .

A T .

20
A T T O
S E C O N D O

Recinto di Capanne Rusticali. Nel mezo
grand'Arco Trionfale di Fron-
di, e Fiori.

S C E N A P R I M A .

Atalanta seguita da Coro di Pastori .

Pastori Amici, ho combattuto, ho vinto ;
Voi siete lieti, ed io per voi felice .
Or ben vi priego in questi
Luoghi del mio trionfo
Lasciarmi sola, e in libertà un momento :
Ite, nè mi si nieghi il bel contento .

S C E N A S E C O N D A .

*Meleagro , che sovraggiunge in disparte ,
Atalanta pensosa .*

Mel (**E**cco appunto il mio bene; omai è tem-
Che noi tentiam ma o Dei! (po,
Fissi a terrai bei lumi,
Par , che sospiri ; e che fia mai? Alquanto
Miei violenti affetti
Attendiamo in disparte
L'alta cagion , che lei da lei diparte .)

At . Sei pur sola una volta ,
O misera Atalanta , e non hai teco
Altro , che i tuoi pensier pieni d'amore !
Tu sei

S E C O N D O . 21

Tu sei pur sola, e puoi
Sparger con libertà sospiri, e pianti .
A che dunque infelice
Non gli apri il varco , e non ristori alquanto
L'Anima afflitta, e lassa?

Mel . (Ama Atalanta ?)

At . Ah Tirsi ,
Pastor caro adorato ,
Per te questi sospiri ,
Questi amari sospir'io vò spargendo
Dal punto , in cui ti vidi
Bello assai più dell'Alba ,
Più chiaro dell'Aurora ,
Più splendido del Sol , che il giorno indora .

Mel . (Sogno, o son desto? Ella di me ragiona?
O fortunati miei martir sofferti !)

At . Sì t'amo , o Tirsi; ma che prò? se nati,
Tu Pastor , io Reina ,
E' destin , che nasconda
La fiamma nel mio seno , e lassa torni
A' miei Reali alberghi
Senza , nel dirti Addio ,
Dirti nè pur : Cor mio .
Potesi pur cangiarmi
In Pastorella anch'io !
O un sì bello Pastor cangiar in Rege .
Ma o dio, ch'altra speranza (me,
Non ho , che di cangiarmi in fonte , o in fua-
Tutta disciolta in pianto ,
Per dovermi tacere, e amar cotanto .

Lassa, ch'io t'ho perduta
O bella , dolce prima ,
Cara mia libertà .
E son qual Augelletto,
Ch'ognor fra lacci stretto ,
Invan piangendo vò .

SCE-

S C E N A III.

*Meleagro, Atalanta.**Mel.* **A** Marilli? Amarilli?*At.* (O Dio quì Tirsi?)

Pastor che vuoi? che chiedi?

Mel. Chiedo, nè ti stupir, chiedo a te stessa
Per te stessa pietà. Quà giungo, e sento
Uscir più dal tuo core,
Che dal tuo labro alti sospiri, e forse
Sospir, che son d'amore.*At.* (Ahi m'ha scoperta!)

O Tirsi, è pur crudele

Questa pietà più, che non credi.

Mel. E come?*At.* Deh lasciami partire,
E non me'l far ridire.*Mel.* Nò, non partir; anzi sediamo all'ombra.

Non ti dispiaccia, o Ninfa

Sedermi accanto, e palesarmi i tuoi
Tormentosi pensier.Quì non v'è chi ti senta, altri, che Tirsi,
Tirsi, che se vorrai,

Per tuo piacer ti svelerà primiero

Tutto il suo cor; racconterà la storia

De' suoi amori, o Dio....

At. Non più. Sediamo.

Sediam, sì Pastorello, e poi che piace

A te primo scoprirmi i casi tuoi,

Scoprili, ch'io gli ascolto.

Mel. Amarilli, io mi nacqui

Quanto nascer può mai Pastore illustre

At. Ma Pastor tu nascesti.*Mel.* Sì, sì, attendimi pur. Vidi una Ninfa
Bella,Bella, ed illustre, quanto nascer mai
Può illustre, e bella Ninfa in piano, o in mōte.*At.* Ma pur nata alle selve.*Mel.* Ah senti. A questa

Chiesi amor, chiesi nozze. Ella crudele

Disse, che i suoi pensieri

Eran di seguir Fere,

Non di seguire Amor.

At. (Tal io mi fui.)*Mel.* Con abito straniero, e finto nome

Ella in selve remote andò a far preda

De' più feroci mostri.

At. (Io tanto feci.)*Mel.* La seguì sempre fido. Era il mio nome

Però diverso, e l'abito, e la selva,

Anch'io mentii, dove mi nacqui, ed ella

Me un'altro Pastorello allor credette:

Indi, nè so poi come,

Le piacqui, sospirò, ma sempre il fuoco

Celò nel sen per non scoprirlo a un vile

Pastor, ella dicea,

Perchè ancor non sapea

Qual'io mi fossi.

At. (Oh dispietata Istoria!Non posso più.] *s'alza, e vuol partire.**Mel.* Amarilli,

Ove t'involi? A che mi lasci? Ah senti

Il fin....

At. Nò, tu dicesti

Per me troppo, o Pastor.

Mel. Ma, la promessa?*At.* Per or non posso attenderla.*Mel.* Ti arresta

Almen per un momento.

At. Nò, che per me faria proppo tormento.*Mel.* Amarilli?*At.*

At. Oh Dio, che vuoi?
Mel. Ferma, e dimmi il tuo destino,
 Che sì fiero io non comprendo.

At. Taci, e lascia al mio destino
 Quel rigor, ch'io ben comprendo.

Mel. Ah cos'è quel rio dolor,
 Ch'hai nel cor,
 Ned'io l'intendo!

At. Quel, ch'io porto in mezzo al cor,
 E' un dolor,
 Ch'io sola intendo.

SCENA QUARTA.

Meleagro, poi Irene.

Mel. **E** Dio l'intendo ancora (quello
 Vago mio sol; ma se d'amarmi hai
 Dolce desio, che in te scopersi, al fine
 Saprai, che non è acerbo,
 Qual credi, il tuo destin. Quà giunge Irene.
 Uno strano pensier nel cor mi nasce.
 Costei si adopri, in lei si spera, e sia
 Ella il miglior conforto all'alma mia.

Ir. (Ecco il Pastor; siegua la frode.) Tirsi;
 Cinta d'incendj, e piaghe,
 Io torno a te. Non è più tempo omai,
 Che taccia le mie pene.
 Sì, t'amo, e da te cerco
 Rifloro, e pace.

Mel. E che mai parli, o Ninfa?
 (E il tuo povero Aminta) Il tuo sì fido
 Pastor?

Ir. Di lui non curo;
 Te sol bramo, e desio
 Alma di questo sen, Idolo mio.

Tu

Tu sei la sola, sola
 Speranza del mio core,
 Tu sei la vita mia,
 Tu se' il mio bene.
 In te si riconsola
 Quest'alma innamorata,
 E per te fortunata
 E' solo Irene.

Mel.) Il tempo è questo.) Senti,
 Pastorella gentil; io non ricuso
 Dar mercede al tuo amor quanto mai posso;
 Ma un favor vo' da te; me lo prometti?

Ir. Tutto farò, purchè il mio amore accetti.

Mel. Sappi, che adoro.....

Ir. Oimè, cominci male.

Mel. Non ti smarrir. Adoro
 Amarilli la bella
 Straniera Pastorella.....

Ir. Orsù, t'intendo, vuoi,
 Che a tuo favor le parli; è vero?

Mel. Appunto.

Anzi.....

Ir. Che vuoi di più?

Mel. Che questa benda
 Per me le rechi in dono, ed opri tanto,
 Che la gradisca. Se piacer sì giusto
 Da te aver posso, ah puoi sperar più assai
 Di quel, che ancor immaginar tu sai.

Ir. (O me felice!) Vanne
 Lieto, o caro mio Tirsi, e tutto spera
 Dalla mia fè. Ma ti ricorda ancora,
 Che Irene, Irene, o Dio! t'ama, e t'adora.

Mel. Sì, me l'racconterò,
 Ma se per te farò
 Su gli occhi del mio Ben
 Più fortunato.

B

Io

Io ti dirò: mio cor;
Se non vedrò il mio amor
Crudele, ingrato.

S C E N A V.

Irene, poi Aminta.

Ir. **M**iei sdegnosi pensieri,
Che più volete? Eccovi tutto aperto
Il varco alla vendetta.
Siate pur dunque, siate
Fieri tormentatori
Del mio crudo Pastor fin, che il veggiate
Lasso a languir, come del Sole al raggio
Langue l'erbetta, e il fiore. Ei già sen viene:
Fingiam di non vederlo, e diamgli pene.

Am. Come al lume la farfalletta
Arde, e strugge le incaute piume,
Poi dogliosa languendo sia:
Così al raggio del suo bel Nume
Arse il povero, fido cuore
Di me troppo leal Pastore,
Per languire, nè aver pietà.

Ir. (Arti mie, che tardiamo?
Questo caro nemico omai tentiamo.)
O benda, o vaga benda,
O prezioso don dell'Idol mio.

Am. Qual voce io sento? che mai veggio? o Dio!
Irene, ingrata Irene?

Ir. (Ei già si muore
Di fiera gelosia.)

Am. La rea non m'ode
Perduta nel piacer, ch'ha di tradirmi.
Irene? Ah volgi una sol volta almeno
In me quelli occhi tuoi.

Ir.

Ir. O assai più caro
Don di me stessa.
Ma tu qui? ancor tanto
Ardisci, traditor? Che vuoi? che chiedi?
Io dissi, e ben tu il fai,
Che cento altri amator ritroverei
A tuo dispetto. Vedi,
Vedi, se dissi il ver. Fra gli altri un vago
Più assai di te ben mille volte, e mille
Mi discoprì il suo foco,
E questo, in discoprirlo, illustre dono
Darmi gli piacque, e con lui darmi il core.

Am. O barbara, o spietata.
Che fai, che non mi sbrani
Per far più bello ancor il tuo trionfo?

Ir. No, non son sì crudel, come mi credi.
Godo di rimirarti
Vivo qual sei, ma godo ancor, che sia
Questa la pena tua, la gioja mia.

Soffri in pace il tuo dolor,

Se il mio amor
Tu disprezzasti.

Cor di Ninfa mai non ama,
Se l'oggetto, ch'ella brama...

Tu m'intendi, e tanto basti.

S C E N A VI.

Aminta, poi Atalanta.

Am. **Q**uesto è ben un dolor, questo è un'af-
Che i fatti per pietade
Faria spezzar ancor.

At. Aminta, Aminta,
Deh lascia alquanto di lagnarti, e porgi
Un conforto al mio cor, che muore in pena.

Am.

Am. Che far poss' io?

At. D' amante

Fui costretta alla fin portare il nome.

E per tutto narrarti in pochi accenti,

Tirsi, il Pastore, è quello,

Che su il mio cor lo scrisse, e su i miei lumi.

Ah se pietoso sei, vanne al mio caro,

Recali questo don, che a te consegno; *gli dà*

Digli, che illustre Ninfa *(uno strale)*

Per lui da Amor ferita, a lui lo invia.

Am. Ma se mi chiede allora

Chi sia poi quella?

At. Taci,

Taci, nè palesarmi, ancorchè sia

Il maggior de' miei mali

Dover' amarlo, e non dovergli dire

Il nome di Colei, che fa languire.

Am. Ninfa.....

At. Non replicar, se vuoi, ch'io viva.

Am. Ma.....

At. Che più?

Am. Tu ancora,

Ah se Colei,

Ch'è cagion del mio duolo, incontri mai,

Dille, ch'è una spietata,

Senz' alma, senza cor, superba, ingrata.

Di quel labbro, che m'alletta

Far vendetta

Ben vorrebbe fedeltà:

Se morendo, or vò tacendo,

E' furore, e sembra amore,

E' costanza, e par pietà

Di quel &c.

SCE.

S I C E N A VII.

Atalanta, poi Meleagro.

At. Sien pietosi a te i Cieli,

Come i Cieli pietosi a me desio.

Ma giunge il caro mio, vago Pastore.

Come si puote mai

Mirar quel volto, e non languir d'amore?

Mel. Era in traccia di te bella Amarilli,

Perchè al fin tu volessi

Di quel, che mi celasti,

Rendermi pago. Vieni, *(scuopri*

Torniamo, o cara, all'ombra, e omai mi

Tutto il tuo cor... ma taci?

(Ah, ch'io pavento dell'amor d'Irene!)

Ninfa, Amarilli, oimè, che pensi mai?

Am. *(Penso, ch'io t'amo tanto, e non lo sai.)*

Tu vorresti pur farmi

Dir quel, che non vorrei. Torna, ti prego,

Torna colà, Pastor, d'onde partisti;

Lascia, ch'io mi consigli

Meglio pria con me stessa, e poi allora,

Se fia dover, tutto saprai.

Mel. Ch'io torni

Colà d'onde partii?

At. Taci; io l'impongo,

O il mio giusto furor provocherà.

Mel. *(Un così strano Amor chi sentì mai!)*

M' allontano sdegnose pupille

Per vedervi più liete, e serene.

E perch'abbian le vostre faville

Nutramento minore di pene.

B 3

SCE.

Atalanta sola.

POveri miei affetti,
A che vi condannò forte spietata!
Voi non potreste aver maggior diletto,
Che palesarvi al mio gentil Pastore,
E pur siete costretti
A mentire voi stessi in questi orrori,
E farvi creder sdegni, e non amori.

Se nasce un Rivoletto

Fra duri alpestri sassi,

Tosto incamina i passi

Ove l'invita Amore,

E torna al mar.

Io sola al mio diletto

Starmi godrei d'appresso,

E pur non m'è concesso,

Che raggiarmi altrove,

E sospirar.

*Se nasce ec.**Fine dell' Atto Secondo.*

ATTO

A T T O
T E R Z O.

S C E N A P R I M A.

Prato Fiorito irrigato da Ruscelli trà
Colli ameni.*Atalanta, Irene.*

At. **E** Dalla man di Tirsi
Vien sì bel dono? E Tirsi
Lo diede a te, che mel'recassi? E prima
Ti disse, ch'egli ardeva
Per me d'amore?

Ir. Appunto.

Ma che pensi, che guardi? E' forse un dono
Di te non degno? Forse
E' sprezzabile Tirsi? Egli è pur vago,
Gentile, e valoroso,
Egli....

At. Lo sò ancor io.

Ir. A che più dunque
Starti sospesa?

At. Ah non m'intendi Irene!

Gran cose il don risveglia

Nell'alma mia, nè posso

Saper ciò, ch'io mi creda, e ciò ch'io spero.

Ir. E pur che mai risolvi?

Che gli dirò?

At. Dirai.... che non disperi.

Ma che più ascondo il ver? Digli, che A minto

Tutto il secreto ha del mio cor. Da quello

B 4

Con

Contezza avrà del mio destin. novello.

Ir. Come? Spiegati meglio.

Ar. Io dissi assai.

Ir. Non basta.

Ar. Aspetta alquanto, e più saprai.

Bench'io non sappia ancor

Intendere il mio fato,

Sento però il mio cor,

Che si consola.

E una gradita spene

Gran parte di mie pene

All' Alma invola.

S C E N A II.

Irene, e poi Aminta.

Ir. Sono Irene, o pur sogno?

E'colei Amarilli, o pur m'inganno?

Non ho dunque scoperto

Lei del mio Bene amante, e me tradita?

O Dio, che mai faresti,

Se fosse vero, o miei sdegnosi affetti!

Voi avreste perduto

Il miglior de i piaceri, e tutte a un tempo

Andrian disperse le speranze vostre.

Am. (Eccola, dall'inganno

Qualche pace si cerchi.) Irene, al fine

Cangiò faccia per me l'aspro destino.

Ir. (Ah preveggo i miei danni!) A che ne vieni?

Am. Tu mi sprezzasti ingrata,

Io t'adorai fedel. Piansi, pregai,

E tu ridesti alle preghiere, a i pianti.

Ir. Così far'io doveva.

Am. Pur'ancora costante

Tu mi vedesti a seguitarti, e allora

Cor.

Corresti in braccio ad un novello amante.

Ir. (No, non è vero.) Eben?

Am. Così tradito,

Disprezzato, e schernito,

Io che far dovea mai?

Pregarti più, più supplicarti ingrata?

Ah che il Cielo, ed Amore

Nuova legge mi dier.

Ir. Qual fu la legge?

(Spedita io son.)

Am. A più gradita Ninfa

Volgi, dissero il guardo, ed il pensiero,

Parla, priega, ed avrai bella mercede.

Ir. Che risolvesti?

Am. Il feci.

Ir. (O traditore!)

Am. Ea Ninfa più cortese io diedi il core.

Diedi il core ad altra Ninfa

Più gentile, e più amorosa,

Più vezzosa

Ancor di te.

Nè trovò quest' alma mia

Tirannia,

Quando chiese amore, e fe.

Diedi ec.

S C E N A III.

*Aminta, che vuol partire, Irene, che lo trattiene,
e Meleagro, che sovraggiunge in disparte.*

Ir. (Oime, che pena!) Aminta (te.

Svelami almen qual è la nuova aman.

Aminta lo dice piano all' orecchio d' Irene.

Mel. (Quì si parla di nuovi

Incendj, e nuove piaghe. Io giunsi a tempo.)

B. 5.

Ir.

Ir. E il ver mi narri? E disse

Amarilli d'amarti?

Mel. (Amarilli? Che sento.

Am. E di serbarmi fede.

Mel. (Ahi lasso!)

Am. Aggiungi,

Che in quel momento, in cui giurò costanza,

Del bellissimo strale,

Che in man mi vedi, ella mi fece un dono.

Tanto ti basti; a lei ritorno; addio,

Per mai più non vederti. *parte.*

Con le sue fiamme orribili

L'accenda l'empio cor

Il Dio d'averno;

E con pene insoffribili

Quel petto traditor,

Arda in eterno.

Ir. (O Aminta!)

Mel. (O Dio!)

S C E N A IV.

Irene, Meleagro.

Ir. **M**isera, il volli dire allor, che all'empia
Ingannatrice Ninfa

Di Tirsi il don recai;

Ch'ella poi mi rispose:

Vanne, e di a quel Pastor, che solo Aminta

Tutto il secreto ha del mio cor:

Mel. (E' certa

La mia sciagura. Oh dispietata, infida.)

Irene?

Ir. Amico Tirsi?

Vieni pur, che t'attendo,

Ma senza che più dica

D'es-

D'esser del tuo bel volto innamorata.

Fur'arti, e frodi quelle, or te 'l confesso,

Che teco usai per compiacere al mio

Troppo rigido amore. Ah fossi, o Tirsi,

Stata più cauta, e men crudel! Al fine

Col mio rigor ho disperato Aminta,

S'egli di nuova amante

S'è già provisto, ed io

Ingannatarimango, e tu scontento.

Mel. Pur troppo, Irene, il so, pur troppo intesi

Dal mio Rival, da te la storia intiera,

Ma

Ir. Che pensi?

Mel. M'ascolta.

(E' tempo, che l'inganno omai disveli.)

Và fra Pastori, e fingi,

Che tu per real figlio

M'abbi scoperto a caso. Elfice, primo

D'ogn'altro il sappia, onde si sparga poi

Con evento miglior l'alta novella.

Ir. O Dio, da ciò, che spero?

Mel. Io molto, e tu sperar puoi tutto Irene.

Ir. O fosse ver! ma intanto

Moro di gelosia, moro di pena.

Mel. Opra fedele, e spera

Felice evento al tuo destino, e al mio.

Ir. Temo pur tanto d'un martir più rio.

Ben io sento la ingrata,

Spietata,

Furia atroce, crudel gelosia

Raggiarsi d'intorno al mio cor.

Io la sento rapirmi la calma,

E solo nell'alma.

Lasciarmi il dolor.

Ben &c.

S C E N A V.

Meleagro solo.

O Del crudo mio Bene
 Affetti menzogneri! O labbra ingrati
 Della infida Atalanta,
 Se dir poteste mai
 D'amare altri, che Tirsi! I omi credea,
 Lasso, dunque felice allor, che l'empia
 Non avea nel suo cor fermezza alcuna?
 Aure, che quì accogliete
 Il lamento d'un Re, che a torto pena,
 Deh il mio dolor temprate,
 Spirando più leggiere, e più soavi,
 E brieve posa almen non mi negate.
 E tu ancor su i miei lumi, e su il mio core,
 Per render men tiranno il mio tormento,
 Vieni sonno gentil per un momento.

si adormenta.

S C E N A VI.

Atalanta, Meleagro, che dorme.

At. **N**on so ancor, che mi creda,
 E pur sì fisso ti contemplo, o caro
 Dono, e insieme fatal del mio bel Tirsi.
 Tu mi sembri in mirarti,
 Quel don, che un giorno diede
 Il mio Re genitore a Meleagro.
 O Dio! tu non saresti,
 Pastor, già desso in finte spoglie?
 Eh folle.
 Mio cor vaneggi.

Mel.

Mel. Infida *sognando.*
At. Ma che sento? che veggio? Il caro Tirsi,
 Il vezzoso Pastor quì in grembo al sonno?
 Andiamo a vagheggiar
Mel. Tu m'ingannasti. *sognando.*
At. Ah, che spietate larve,
 Barbaramente audaci,
 Osan di tormentar l'anima bella!
Mel. E che t'ho fatto mai, o Pastorella? *sog.*
At. Pupille del mio Ben dormite in pace,
 Ne turbi il bel riposo ombra crudele,
 Che se per mè d'amor il Cor si sface,
 Il mio per voi stà in pena, ed è fedele.
 Pupille.

Mel. Io vò morir Ma *si desta.**At. Tirsi?**Mel.* Amarilli? Tu quì?*At. Sì.**Mel.* Come puote
 Star lungi alla sua sfera il tuo gran foco?*At. Oimè, vegliando forse
 Tu sogni ancora.**Mel.* Eh, ch'io non sogno, o Ninfa.
 Vanne, v' al tuo Pastor, vanne ad Aminta:
 Assai di me più caro a gli occhi tuoi.*At. Non posso più tacer.
 Ah Tirsi, Tirsi,
 Non voler', io ti priego,
 Farmi senza pietà languir di doglia.
 Io d'Aminta seguace? Io, che volea
 Fin da quel punto, in cui ti vidi, o caro,
 Dirti mio cor? E ben farebbe uscito
 Dal labbro mio questo sì dolce nome,
 Se non l'avesse indietro
 Un barbaro dover respinto allora.**Mel.* O Amarilli, Amarilli, io ben t'intendo,*Ma.*

Ma tu non fai ancora

At. Che? d'Aminta seguace allor, ch'io fui
Per morir di dolor, quando dicesti.

Ch'eri di un'altra Ninfa
Ben fortunato amante?

Mel. Ah fosse stato il vero!

At. Non dir così, o crudele. Il guardo vogli,
Vedi, Pastor, se questo
E' il don, che mi facesti, e se m'è caro.

Egli è pur desso, o Dio;
Dimmi tu, dov'è il mio?

Mel. S'io fossi Aminta,

Ben'allor te'l direi.

Ninfa, Amarilli,

Non è più tempo omai

D'ingannar la mia fè.

At. Del mio gran foco

Non men, che del miglior de' strali miei,

Dunque a te messaggiero

Non fu il Pastor, che tuo rival credesti?

Ah sò ben, che t'ingigi, e tutto ascondi

Per condannarmi ingiustamente poi;

Ma perche mai volete occhi crudeli

Farmi senza ragion spietata a voi?

Mel. Solo il mio mal, non tua ragione intendo,

E il mio acerbo destin sol'io comprendo.

Non ti credo con altri spietata,

Ma ti credo ben fiera con me.

Troppo sento nel core agitata

Per te solo la bella mia fè.

Non ee.

SCE-

S C E N A VII.

Atalanta, poi Irene.

At. **N**O, non è vero. Ascolta,
Ferma, vago Pastor, se pur tu sei.
Pastor, ch'io non ti credo altri, che un Nume
Sceso fra queste Selve
Dolcemente crudele
Sotto umana sembianza a tormentarmi.
Ferma, senti, m'ascolta. Ah, che fugio
Il caro, amato mio,
Nè so, che di lui possa
Sperar mai più la misera Atalanta!

Ir. Io te'l dirò, gran Donna,
Che sperar puoi; ma lascia,
Che pria la regia man ti baci, e stringa.

At. Irene; e che

Ir. Non più. Tu cerchi indarno
Occultar il tuo grado. Elfice avea
E di Tirsi, e di te l'alto secreto,
Già le Ninfe, e i Pastori,
Che lo scopriro ardon di gioja, e tutta
La Selva di piacere esulta, e brilla,
E l'aura d'ogni intorno è più tranquilla.

At. Sono in me stessa, o sogno?

Ir. No, no. Tu sai, ch'io dico il vero. Spera,
Spera al tuo duol, Reina,
Conforto, e pace.

At. Oh Dio! Ma

Ir. Ben t'intendo

Tirsi, il Pastor, che adori,
E' Meleagro il Re, Signor di questi
Almi contorni. Vuoi di più?

At. Che giorno

E' mai

E' mai questo Atalanta? Ah ch' io scorgea
Tropo ben in quel volto aria dà grande!

Dr. Per lui pur anco io vidi
Più chiaro il Cielo, e più festosi i lidi.
Ride il fior, più bello è il prato,
Corre il Rio più vago al Mar.
Più serena
E' l'aura amena,
Sì bel giorno a festeggiar.

At. O care Selve, o amati Colli, o piagge
Per me beate.

Dr. Ecco il tuo bene appunto,
Eccogli Abitatori in festa, e in gioja.
Mira del regio amante
L'orme seguir più lieto anco il mio bene,
Per cui son già felice, e fuor di pene.

S C E N A U L T I M A.

*Meleagro, Aminta, con seguito di Pastori, e di
Ninfe, che portano una Corona di Fiori
per coronare Atalanta,
e detti.*

Mel. **T**U solcasti il Mare infido
Agitata navicella.
Or ribaci il caro lido
Col favor d'amica stella.
Bella, e famosa figlia
Del Re d' Arcadia, ah lascia,
Lascia alfin, che t' inchini,
Come Re, Meleagro, e non Pastore:
Tu abbastanza celasti
Il tuo regio natal, la tua grandezza,
Jo tacqui assai d'allora,
Che venni in queste Selve occulto amante,
Per

Per te seguir sott' altra spoglia ascosa.

At. Signor, tu mi previeni
Con l'atto grande. Io però il core avea
D' alte cose presago, onde potei
Te amar Pastore, e non saper' il come.

Mel. Era questo un destin, che noi reggea.
Ma che si tarda più? La fronte piega
A questo omai, ch' io t' offro,
Col cor de' fortunati

Per te fidi Pastori
Serto di lauri, e fior. Quanto dar puote
La Selva umile, ah non sdegnar, Regina!
La Reggia mia ti attende ben, se il vuoi,
Per far più glorioso il tuo trionfo,
E contento il mio cor render dappoi.

At. Piego il voler, più che la fronte, al chiaro
Serto, che la tua mano
Stringe, o Signore, e le mie chiome adorna.
E poi ch' era destino,

viene incoronata da Meleagro.

Che nemica d' Amore, alfin dovessi
Arder per te solo d' amor, tu prendi
Ora il mio cor fedele, e il tuo mi dona,
Che più caro m' è assai
D' ogn' altra più gentile, aurea Corona.

Dr. Aminta, e tu che fai?
Che in dì sì fortunato
La tua novella amante al sen non stringi?

Am. Taci,
Nè tormentarmi più, crudele Irene:
Veggio, che le mie frodi
Sono fiere ministre
Di più fiero tormento. Godi, ingrata.
Godi, che il mio destino
Giurò, che sol foss' io di te seguace,
Senza aver mai pietà, ristoro, e pace.

At. Irene, è tempo ormai
 Di cangiar tuo pensiero. Un dì sì lieto
 Vuol di Ninfe, e Pastor l'alme contento.
 Pianse per te abbastanza
 Il tuo fido amator. Stendi la mano
 Al dolce nodo, a cui t'invita Amore.

Mel. Ben'è dover.

Ir. Regina,
 Tu mi credi crudele, e non la fono.
 Fu vendetta, non odio, il mio disprezzo.
 Mentii per nuovo amor, nuovo gioire:
 Ma per l'antica fiamma
 Era angusto il mio petto:
 Vieni pur'ò mio caro;
 Eccola mano. In essa
 Ti ripiglia il mio core,
 Stringilo a voglia tua, ch'io n'ho contento,
 Nè sia più mio piacere il tuo tormento.

Mel. (a 2. O dolcissimi affetti!

At. (a 2. O sospirati miei, cari dilette.

Am. (a 2. O sospirati miei, cari dilette.

Ir. (a 2. O sospirati miei, cari dilette.

Mel. Viva la face,

At. Viva l'Amor.

Viva la pace

a 4. De' nostri cor.

Fine del Terzo, ed Ultimo Atto.